

La preghiera nel silenzio

Spello

Nella scia della spiritualità di p. De Foucauld, Spello è divenuto singolare appuntamento di preghiera e silenzio. Ne fanno tesoro annualmente molti giovani – ma non solo loro – sorretti dall'ospitalità semplice e cordiale della comunità; occasioni non irrilevanti per scoprire un mistero di comunione che spesso la quotidianità rischia di oscurare; momenti di grazia di cui può arricchirsi il ritmo stesso di preghiera delle Chiese locali cui ciascuno ritorna. Queste pagine vengono da chi stabilmente ci vive; narrano l'esperienza nei suoi tratti essenziali.

Se si è attenti, Spello viene incontro come un dono di Dio, e se si è disposti a cogliere questa esperienza come dono, si avverte che la sua «scuola di preghiera» è, prima di tutto, iniziativa del «Vento», dello Spirito.

Il carisma specifico di Spello è la preghiera, una preghiera dove ci si può aiutare vicendevolmente a vivere nella fede e a nascere nella speranza, con una vita semplice e contemplativa, con quella vita di Nazareth così cara ai Piccoli Fratelli del padre De Foucauld. Abbiamo intuito che offrire un luogo dove avere tempo di pregare per scoprire e ricostruire la nostra alleanza con il Signore e la gioia di sentirci da lui amati sempre nella novità sarebbe stato significativo per il mondo di oggi, specie per il mondo occidentale, indaffarato e tentato dalla comodità, dal potere, dalla distrazione che rende arido il cuore.

Presenza viva

L'esperienza più travolgente di cui Spello diventa segno è quella della rivelazione di Dio: «Credo in Dio perché lo conosco». I giovani, gli sposi, e anche gli anziani che salgono sulle colline di Spello sanno di trovare il luogo di una preghiera viva, dove è più facile fare esperienza di Dio piuttosto che parlarne, dove, in tanti momenti diversi e unici, lo si sente venire incontro nell'ora giusta: sotto un ulivo, in una curva della strada, nella nuda cappella di pietra, nell'esperienza del fratello o della sorella.

In ognuno dei 25 eremi sparsi sulla collina nel raggio di 15 chilometri c'è una cappella; lì si trova l'essenziale, povere cose, ma vive e parlanti: una tavola, un tronco d'ulivo, una stuoia, la Bibbia, un'icona, dei fiori di campo, il lume acceso davanti alla Presenza.

Incerti nei primi giorni di questa via della preghiera, gli «ospiti» se ne sentono presto come avvolti e la natura, il silenzio, la Parola, la povertà, il lavoro manuale in eremo o nei campi, preparano l'incontro con il Signore; la contemplazione li coglie, gratuita e stupenda, come una comunicazione vera con il Dio vivente: è meraviglia, semplicità e gioia, non sono parole, è un avvenimento nella loro vita che li può segnare per sempre.

L'esperienza di vita in eremo a Spello dura di solito una settimana – d'estate, da domenica a domenica – e si svolge con quattro ore di lavoro la mattina dopo le lodi e quattro ore di preghiera al pomeriggio (due ore e mezza di silenzio e un'ora e mezza di preghiera liturgica comunitaria). La preghiera liturgica è avvertita come importante dai giovani che si riuniscono sul far della sera in Fraternità, scendendo dai vari eremi per questo momento corale. Essa si realizza nella celebrazione dell'eucaristia (quattro volte), in una liturgia della Parola e in una liturgia penitenziale.

Nell'educazione alla preghiera è di fondamentale importanza la Parola di Dio. Per questo, ogni estate, viene proposta una catechesi su un determinato tema, che ciascun gruppo continuerà a sviluppare nella propria Chiesa locale durante l'anno seguente (tra gli argomenti trattati: il servo, il discepolo, la speranza, il perché della vita).

Si cerca soprattutto di abituare i giovani alla preghiera di silenzio. Molti di loro sono già maturi per una preghiera più partecipata e personale, più attenta all'uomo. Ci sono però alcuni che non sembrano sentire sete di Dio. La donna samaritana del Vangelo era una di questi, ma Gesù fece in modo che si interrogasse sulla propria vita e si schiudesse all'incontro con Dio. Cosa è possibile fare? Occorre che ci si sieda sul pozzo come Gesù, attendere il tempo di Dio e far sì che, quando questo arriva, loro possano trovare persone disponibili, attente, generose nell'accettare, accogliere, parlare, con la lieta fiducia nello Spirito.

Il silenzio

Si diceva prima del lavoro manuale. A Spello si cerca di viverlo in un clima di silenzio interiore, aiutato, finché è possibile, anche dal silenzio esteriore. Il silenzio nel lavoro aiuta a cogliere, senza dimenticarlo, il senso del dono. In mezzo alla fatica fisica il silenzio fa sentire più partecipi e solidali alla fatica del mondo, dei piccoli e dei poveri. Esso consente una comunione straordinaria con il Dio che ha creato il cielo e la terra. Il lavoro intorno all'eremo o nei campi dei contadini rende quasi sacerdoti del creato: lo si offre e lo si riporta a Dio. La fatica prepara infine a una preghiera semplice, di abbandono. Nel pomeriggio, la preghiera e il silenzio calano sulle colline di Spello come un manto di benedizione e salgono – risposta della terra al cielo – come incenso gradito a Dio. Quando d'estate gli eremi sono pieni, ci sono più di duecento giovani – e meno giovani – a «fasciare» la montagna di preghiera. Nella cappella l'eucaristia diventa per tutti il centro; il Mistero si fa carne nella storia di ognuno e, di nuovo, è il silenzio ad avvolgere questo inesprimibile incontro, questa cercata comunicazione.

Se i primi giorni gli «ospiti», specie i più giovani, appaiono un po' intimiditi e forse preoccupati dalla preghiera di silenzio, nello svolgersi della settimana è possibile percepire in loro un grande cambiamento. Il coraggio che hanno messo in questo sforzo di pregare e la sempre nuova gratuità di Dio hanno creato un vestito che, con

stupore, si sentono addosso con molta naturalezza e gioia. Sentono di essere nati per quest'aria, che la respirano molto bene.

Gli ultimi tre giorni della settimana costituiscono il momento forte, quello più incisivo. L'adorazione notturna (tra le due e le tre), cui fa seguito la giornata di deserto, trova i giovani come preparati dal preludio dei primi giorni. Talvolta l'adorazione notturna fa compiere il passo nuovo, decisivo, quello della conversione. Quando fuori dall'eremo tutto tace ed è buio (a somiglianza del cuore che nella normalità dei giorni è come assopito) nasce la vera contemplazione, quella dello Spirito che prega nel cuore dell'uomo, aprendolo alla nuova alleanza. Quest'ora può essere vissuta nella lode o nell'aridità, nel sonno o nel fuoco, ma è comunque di una forza straordinaria. Può essere vissuta come il momento in cui si offre tutto, come intercessione, supplica, rendimento di grazie. Può essere spazio ove si fa memoria degli incontri con il Signore nella propria storia, ove si ricorda davanti a Dio il dolore e la fatica degli uomini.

Il deserto e la città

Il giorno di deserto, quasi alla fine della settimana, non è come gli altri giorni. Su per i sentieri che portano al monte Subasio, o sotto gli ulivi, o nelle cappelle, o per la strada che porta ad Assisi, vanno tutti i solitari, come in un pellegrinaggio santo e decisivo: «Beato chi ritrova in te la forza, e decide nel suo cuore in santo viaggio». Il giorno di deserto è interamente dedicato al Signore, nella gratuità dell'aver tempo per lui così come lui ne ha avuto per noi. È il tempo in cui, attraverso il gesto di camminare, si è restituiti alla consapevolezza che la vita stessa è un cammino in cui, di esodo in esodo, si è condotti «alla ricerca di una patria» (Eb 11,14).

È proprio il giorno di deserto a preparare i giovani al ritorno nella propria città: «Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché arriva a Sion». Quando al ritorno la città sembrerà loro come Babilonia, nella fede e nella speranza essa apparirà come Sion. Passeranno nella città del caos come tutti gli altri, per le strade affollate, negli uffici e nei bar, ma – nella fede e nella speranza – passeranno come «pellegrini di benedizione». Dove si sarebbe tentati di maledire, si cercherà, come il profeta del re Balak, di mormorare nel cuore, le parole capaci di trasformare Babilonia in Città di Dio: «Che belle sono le tue tende!». Se la città è bella, è perché Dio non si stanca mai di visitarla: coloro che sono stati a Spello lo sanno bene, perché nel silenzio lo hanno ascoltato dallo Spirito.